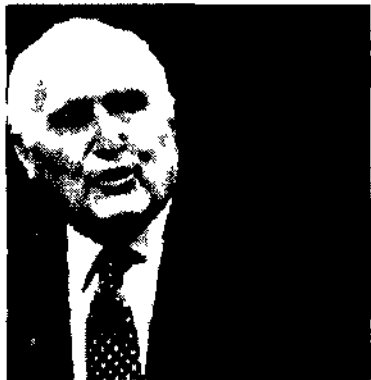


SCONTRO SULLE ELEZIONI.

Berlusconi a testa bassa: chi non fa votare calpesta il Paese
Replica dal Colle: solo il Parlamento può far cadere Dini



La replica del Colle agli attacchi

Ecco il testo diffuso ieri sera dal Quirinale dopo gli attacchi di Berlusconi a Scalfaro. Di fronte al ripetersi di dichiarazioni pretestuose e costituzionalmente infondate... l'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica ha diffuso la seguente precisazione...



Silvio Berlusconi, e, in alto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Voto, alt all'assalto del Cavaliere
Scalfaro: vale la legge. Dini: regionali il 23 aprile

Guerra aperta tra Berlusconi e Scalfaro sulle elezioni. Il Cavaliere accusa il Colle di essere responsabile dei disastri economici perché copre un governo che non rappresenta nessuno. Secco stop del Quirinale: le regionali si fanno alla scadenza di legge. Le Camere si possono sciogliere solo se non riescono a esprimere una maggioranza. Dini ha ottenuto la fiducia del Parlamento. In serata il governo decide: regionali il 23 aprile.

FABIO INWINKL

ROMA Dopo un'altra giornata di attacchi e provocazioni il Quirinale replica seccamente sulle scadenze elettorali. Alle 20 l'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica dirama una nota di precisazione articolata in tre punti. Il termine ultimo per le elezioni regionali è fissato dalla legge al 30 aprile. Se lo si vuol cambiare (il riferimento è al sollecito berlusconiano per un accorpamento a maggio con le politiche) serve una nuova legge. Il potere di scioglimento delle Camere che spetta al capo dello Stato sentiti i presidenti delle due assemblee può essere esercitato soltanto quando ne ricorrono le condizioni essenziali, soprattutto in sede parlamentare. Terzo punto esplicativo del secondo: il governo in carica - che sta realizzando il programma per il quale si è impegnato - è legittimato dalla fiducia del Parlamento. In sostanza chi vuole votare immediatamente ha una strada da percorrere: ovvero sfiduciare il governo legittimamente in carica e farlo cadere. Se poi non è possibile una maggioranza parlamentare allora il capo dello Stato può pensare allo scioglimento delle Camere.

Berlusconi senza freni

Ma Berlusconi prepara subito una controreplica esasperando ancora di più i toni dell'assalto. «Quando si compie un soprasso e si rovescia il risultato delle libere elezioni la democrazia è umiliata e ferita. Chi ha il compito di custodire le basi della democrazia costituzionale e le sue regole non può trincerarsi dietro i formalismi. Così risponde Berlusconi alla presidenza della Repubblica. Il Cavaliere va giù duro: uno dei sacri principi della civiltà liberale che è alla base della stessa nascita dei sistemi democratici parlamentari dice e costui no taxation without representation (mente tasse senza un parlamento rappresentativo del corpo elettorale). La fedeltà della rappresentanza politica dei cittadini contro i tradimenti delle oligarchie e le manovre di Palazzo - continua Berlusconi - è il cardine intorno a cui gira la vita di un Paese libero. Quella fedele rappresentanza del

corpo elettorale è stata violata e di questo - afferma ancora Berlusconi - il capo dello Stato ha il dovere di tenere conto. Egli si è pubblicamente impegnato, nel discorso di capodanno agli italiani, a rispettare il voto del 27 marzo. L'ex presidente del Consiglio parla inoltre di «costo altissimo» per l'economia per il risparmio e per la sicurezza e saldezza delle istituzioni derivante dal «balloone parlamentare».

Regionali il 23 aprile

Passano pochi minuti dal «duel» e il primo round Berlusconi lo perde definitivamente. Le elezioni regionali si faranno e si faranno il 23 aprile, niente spostamento in avanti, niente accorpamento con le politiche. Lo ha deciso in nottata il consiglio dei ministri che ha fissato la data con decreto. Si voterà la domenica lo scrutinio inizierà alle ore 7 di lunedì 24 e saranno visionate prima le schede per le regionali poi quelle per le eventuali provinciali e infine quelle per le comunali. Infatti è previsto che le elezioni amministrative già in scadenza possano essere accorpate.

Scalfaro e il voto

Quella di ieri è stata per Scalfaro una giornata impegnativa. Prima

del nuovo assalto di Berlusconi il capo dello Stato aveva infatti partecipato alle commemorazioni di Pertini e dell'anniversario del voto alle donne svoltesi in rapida successione nel palazzo di Montecitorio. E nella seconda cerimonia aveva fatto riferimento al voto come diritto primario, diritto naturale, prima ancora del riconoscimento giuridico e della sanzione costituzionale. Suonava già questo richiamo come un invito a decongestionare il clima politico dopo la sequenza di ultimatum indirizzati nei giorni scorsi verso il Colle. Ma nel pomeriggio Silvio Berlusconi ha per così dire varcato un altro limite della elementare correttezza nei rapporti tra le istituzioni. Al convegno dei cattolici liberali in detto da Alberto Michelini il Cavaliere addebita in sostanza al capo dello Stato di determinare con il suo sostegno a un governo tecnico che non può dare certezza sul piano internazionale, il tracollo della lira. «Non riesco davvero a capire - accusa infatti - come chi ha la responsabilità di decidere il ritorno alle urne possa negarla e calpestarla in modo così assurdo, l'interesse del nostro paese». Insomma guerra aperta quasi una demonizzazione della più alta carica dello Stato come una sorta di «antizzazione». A questo punto è arrivata la messa a punto del Quirinale, assai esplicita nelle puntualizzazioni e nel destinatario.

D'Alma: sfiduciati Dini...

Qualche ora prima nel Transatlantico di Montecitorio Massimo D'Alma aveva ribadito le sue ragioni contro l'agitazionismo della

ex maggioranza. «È inutile continuare a urlare che si vogliono le elezioni. E soprattutto è inutile che Berlusconi le chieda a me e a Scalfaro se le vuole deve fare una cosa semplice: presentare una mozione di sfiducia al governo Dini». «Questo governo - ricorda il leader del Pds - è nato grazie ai gruppi parlamentari che gli hanno accordato la fiducia e a quelli che con l'astensione ne hanno consentito la nascita. Il tutto sulla base di un programma». E al Cavaliere fa presente che se avesse votato contro il governo Dini probabilmente oggi già ci sarebbero le elezioni. «Se Berlusconi si è pentito di avere reso possibile la nascita del governo Dini se ci ha ripensato lo dica chiaramente. In democrazia è legittimo ma lo dica chiaramente e non chieda a me di sapere quando si voterà».

D'Alma e Berlusconi vanno in collisione anche sui tempi del mandato di Dini. Per il segretario della Quercia il programma del governo in carica si può considerare concluso solo quando i quattro punti enunciati da Dini saranno di ventati legge dello Stato. Poi una volta ultimato il programma ci può essere una verifica politica. Il Cavaliere invece è categorico quasi brutale nei confronti di quello che era stato il ministro del Tesoro del suo governo. «È stato molto chiaro. Ha detto lui stesso che considererà chiuso il suo mandato dopo la presentazione della riforma previdenziale. Dopo la presentazione non dopo l'approvazione». Ecco il punto al presidente del Consiglio in carica si danno i sette giorni come a un famiglia di Arcore.

Progressisti in cerca di unità: «Con Prodi ma senza complessi»

ALBERTO LEISS

ROMA Bisogna riaffermare un primato della politica e la sinistra non può dividersi tra estremismi e subaltermità al centro moderato... definire un suo progetto per poi confrontarsi con Prodi. Stefano Rodotà cerca di dare un buon consiglio aprendo i lavori del convegno organizzato ieri mattina da «Unità progressista» un gruppo di 91 parlamentari - tra deputati e senatori - trasversale alle tante anime della sinistra che l'anno scorso si è presentata sotto l'unico simbolo col baffo tricolore. Un'area che ha cominciato a attivarsi sin dal momento in cui, dopo il 27 marzo non fu possibile - per scelta di Rifondazione e per resistenze di altri - formare un unico gruppo parlamentare di tutti coloro che erano stati eletti nei collegi uninominali parlamentari che non hanno accettato questa idea di divisione e che continuano a lavorare per se per sé. Tra loro ci sono quegli esponenti di Rifondazione che non condividono la chiusura di Cossutta e Bertinotti verso l'idea dell'alleanza di «centro sinistra». Ci sono molti rappresentanti del Pds - soprattutto della sinistra della Quercia - che non considerano una cosa positiva la spaccatura a sinistra. E altri progressisti (da indipendenti come Sandra Bonsanti a ambientalisti come Mauro Paissan) che non si rassegnano al definitivo tramonto di quella prima larga esperienza unitaria in una sinistra storicamente incline alla scissione e alla rissa.

ai problemi del paese. Una «bus sola sociale» torna in molti interventi le ragioni del grande movimento che in autunno si è battuto contro la politica di Berlusconi non possono essere tradite. Sergio Garavini concludendo la discussione dice che sarebbe una «sciagura» se ora la sinistra aggravasse le proprie divisioni a causa di atteggiamenti «solo pregiudiziali» sulla manovra economica. «È pesante - ha detto - va corretta. Ma ha anche l'aspetto positivo dell'assenza di forti tagli sociali. Piuttosto andrà misurata insieme alle scelte per le pensioni». E il pedisesso Franco Bassanini ai margini del convegno dice: «A Bertinotti dobbiamo chiedere che lo ammetta: questa manovra è necessaria».

Nuove forme politiche

Insomma sui contenuti perché pensare a distanze incolmabili? L'altro corno dei dilemmi aperti a sinistra riguarda le forme della politica i modi concreti di una unità possibile. E Gloria Bufo della segreteria del Pds a porre il tema. Guardiamo con coraggio negli occhi la crisi del partito. Finora a sinistra si è pensato di affrontarla solo cambiando simboli e nomi. Il 68 e il femminismo non hanno insegnato nulla e ci ritroviamo con due partiti monarchici che liggano i cordati dal travaglio dei «cespugli». È possibile che ad ogni disaccordo si fondi un nuovo partito? La Bufo da voce ad un'opinione molto radicata in quest'area: servono forme politiche «più elastiche». Col maggioritario in Parlamento ci va il gruppo unico o un simbolo nei collegi uninominali ma una larga e plurale federazione di forze e forme diverse che agisce a sinistra. «È all'alleanza si deve poter aderire senza passare necessariamente per un partito. Anche Garavini dice un «partito unico» rivolto a D'Alma. «Non è semplice: una azione» tra partiti diversi pensando a Bertinotti. I confini vanno ridefiniti «senza discriminazioni» afferma Vincenzo Vita e senza «estremismi barocchi». E pensa al ruolo che potrebbe svolgere una larga «sinistra della sinistra» senza troppe etichette. Tra gli altri ci sono anche Giuseppe Chiaranti e Aldo Tortorella. «Discussione positiva - commenta quest'ultimo - in questo momento di scontro aspro a sinistra se si va in campagna elettorale con la rissa sarà un vantaggio enorme per la controparte». E apprezza gli spunti programmatici che emergono su democrazia, informazione, economia. «Non c'è sinistra - aggiunge - senza collegamento ai bisogni sociali senza un'idea di democrazia non subalterna alle tendenze plebiscitarie e autoritarie».

Quale programma

E in effetti il «buon consiglio» di Rodotà ieri mattina è stato raccolto da molti. Il capogruppo alla Camera di Rifondazione Fausto Crucianelli ha negato che «qualunque schieramento della sinistra col centro comporti necessariamente una subaltermità». Per lui la candidatura di Prodi «anche se è discutibile per il modo in cui è emersa» è però un fatto politico di grande interesse. Una posizione diversa da quella che è tornato a esporre - in un lungo «forum» sul Manifesto - Fausto Bertinotti secondo il quale l'ipotesi politica impersonata da Prodi è addirittura «egressiva» e non diverge poi molto quanto a contenuti programmatici e sociali da quella di centro-destra. Certo Crucianelli - ma poi anche altri esponenti di Rifondazione come Rino Seri o Sergio Garavini o il deputato indipendente Giuseppe Giulietti - non vogliono «fare sconti» a nessuno. Chiedono a Prodi se intenda svolgere il ruolo di candidato di una larga coalizione senza discriminanti pregiudiziali o se preferisca caratterizzarsi come leader solo di una parte di questa alleanza. Se l'ipotesi è la prima allora deve accettare il confronto con tutte le forze disponibili e offrire una «sintesi». Crucianelli si rivolge anche al suo partito. È vero che Bertinotti e Cossutta non escludono un «confronto sul programma» col centro-sinistra dal quale però intendono distinguersi. Ma il programma «avverte» non può essere «la proiezione di un'ideologia di partito piuttosto deve rispondere

Ma avrà futuro questa iniziativa? Per ora sono state indicate alcune scadenze una più larga assemblea di tutti i progressisti aperta alle tre forze politiche e all'associazione. L'obiettivo di un incontro con Romano Prodi per verificare l'accordo possibile su alcuni temi programmatici cruciali: le regole della democrazia, l'antitrust, il lavoro, il rapporto tra solidarietà e mercato.

La segreteria del Ppi con Scalfaro: «assolutamente corretta» la risposta a Berlusconi

E Forza Italia perde il braccio di ferro

ROMA Il boia e risposta drammatico sul terreno istituzionale tra Berlusconi e Scalfaro si è chiuso a tarda sera con la decisione del Consiglio dei ministri di stabilire la data delle elezioni regionali il 23 aprile. Si segna così un punto fermo nell'altalena quotidiana sulla data del voto e il punto bisogna dire è tutto a sfavore di Berlusconi. L'esito infatti è esattamente l'opposto rispetto alle intenzioni: ai programmi coltivati per mesi dal Cavaliere, l'ex presidente del Consiglio puntava a deturpare i criteri politici anticipati e a rimandare quelle regionali. Pensando di essere molto più avvantag-

giato nella consultazione nazionale dove può contare, in tutto il paese la sua immagine e la forza dei suoi strumenti di propaganda. Con la crisi del suo governo il programma - nonostante l'agitazione quotidiana per l'anticipazione di voto - è saltato. Anche l'idea un po' estrema che potesse essere accorpate i giugno politiche e regionali. C'è stato in queste settimane un serio e proprio braccio di ferro più o meno evidente su questo aspetto. Forza Italia voleva una legge elettorale con collegi uninominali. Corrente maggioritaria? Più che altro la speranza che il tempo necessario a ridisegnare i collegi costringesse al rinvio. Ma ha vinto

l'ampia convergenza parlamentare - a sinistra e tra i popolari e la Lega ma anche a destra tra An e una parte di Forza Italia - per elaborare una legge che pur basata su un forte principio maggioritario non comportasse il bisogno dei collegi. Per rispettare la data prevista era sembrato per un momento nei giorni scorsi che all'idea dell'accorpamento accostatisse Mario Segni. Però le altre forze del centro-sinistra dal Pds ai verdi ai gruppi parlamentari del Ppi non sono in un stato di questo avviso. «Sarebbe un grave errore - è stato detto - smantellare il significato di una consultazione che assume valore costituzionale per le regioni italiane».

ieri sera Berlusconi e i suoi hanno dovuto fare buon viso a cattivo viso. Il vice coordinatore di Forza Italia, Mario Valducci, ha promesso di mettere in campo il meglio del movimento. «Faremo come se fossimo le politiche» ha aggiunto. E si parla di candidature prestigiose per le presidenze regionali come quella di Dotti in Lombardia o di Del Duca in Toscana. Non mancano singole reanimazioni. Il 23 aprile cade tra la Pasqua e il «ponte» del 25 aprile in questo periodo secondo Valducci l'elettorato moderato resta a casa tende a non posarsi e non va a votare. Diavolo di un bolscevico quel Dini! Sopra tutto viene immediatamente al

INTERNAZIONALE
Questa settimana
Liberalizzare la droga?
Bipolarismo all'italiana
Sami Nair, reinventare la sinistra
Il Messico e la soluzione militare
La qualità della ricerca scientifica
Nella redazione del Times of India
Cosa succede in Libano
VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDI